

## IL LIBRAIO, LO SCRITTORE, LA BIBLIOTECA DI BABELE

Achille C. Varzi

Versione finale di prossima pubblicazione in *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali*.

Avevo un amico, Renzo, che faceva il libraio. Non posso dire di essere stato tra i suoi clienti migliori, per via della geografia avversa. Ma quando venne a mancare, accanto al dolore per la perdita di un amico mi sembrò che il mondo intero avesse perso il suo libraio di fiducia. Renzo vendeva libri perché amava i libri, voleva che li amassimo anche noi, e quando eravamo insieme parlavamo quasi esclusivamente di quello – libri, libri, libri. Ne parlammo anche a New York, quando venne in visita alla città insieme a Laura e ad altri amici qualche anno prima di lasciarci. Andammo a cena in un ristorante al Village che si chiama *Garage*, dove ogni sera si suona del jazz. Durante il percorso, dalla casa presso la quale alloggiavano al ristorante, mi chiese di parlargli delle librerie della città. Le librerie di Manhattan? Sì, certo, ce n'erano ancora diverse, dissi, tra cui alcune che gli sarebbero senz'altro piaciute. Ma ormai anche loro stavano morendo sconfitte dal potere dei supermercati della carta stampata, i grandi negozi di Borders e di Barnes & Noble, un po' come in Italia i librai indipendenti si stavano arrendendo dinanzi al dominio sempre più incontrastato delle cosiddette “reti librerie”, come le Librerie Feltrinelli. Librerie gigantesche e a modo loro ricchissime, ma nelle quali non mi riusciva mai di trovare i libri che a me interessavano davvero (per non parlare di quelli scritti da me). Scaffali e scaffali di manuali di giardinaggio e di romanzi rosa, piani interi dedicati al bricolage, al turismo, alla cucina a microonde. Centinaia di migliaia di libri di tutte le dimensioni e di tutti i colori e di tutti i prezzi. Tutto molto bello. Ma quei pochi libri di filosofia e di letteratura che cercavo io, e che sapevo sempre dove e come scovare nelle piccole librerie di fiducia, come quella di Renzo, beh, quelli non si trovavano più. Naturalmente oggi la situazione è peggiorata, visto che non ci sono più nemmeno Borders e Barnes & Noble. Le Librerie Feltrinelli resistono. Ma prima o poi ci sarà solo Amazon. Ed è già tanto anche così, ammesso che nel frattempo non scompaiano i libri.

Stavo appunto parlando di questa mia frustrazione quando Renzo disse una cosa che mi colpì profondamente, perché me l'aveva detta con parole simili anche una librai di Trento, e che da allora mi è rimasta in testa quasi come uno slogan. Mi disse che il lavoro del libraio, come quello del bibliotecario, non è, in fondo, molto diverso da quello dello scrittore. In ciascun caso si tratta di scegliere, di se-

*lezionare* certi libri piuttosto che altri nel *mare magnum* di tutti i libri che si potrebbero considerare: tutti quelli in commercio nel caso del libraio; tutti i libri esistenti, passati e presenti, nel caso del bibliotecario; tutti i libri possibili, cioè che si potrebbero scrivere, nel caso dello scrittore. In altre parole, così come il libraio e il bibliotecario, per avere un buon negozio o una biblioteca come si comanda, devono operare scelte ben precise, perché altrimenti si ritroverebbero gli scaffali pieni di schifezze (come appunto testimoniano i supermercati del libro che ci sono adesso), così lo scrittore deve operare delle scelte: non basta elencare delle parole per ottenere un buon libro, non basta scrivere un libro *qualsiasi* per meritarsi l'appellativo di scrittore. E scegliere una soluzione tra le tante possibili – scegliere un libro fra i tanti che si potrebbero scrivere – è quella parte del lavoro, la più difficile, che accomuna lo scrittore al libraio e al bibliotecario (e forse anche al buon editore, ma di questo non parliamo). Anzi – disse Renzo – scrivere un buon libro non è forse come trovare il libro che si vorrebbe leggere all'interno della Biblioteca di Babele?

L'idea mi colpì ma, lo ammetto, mi trovò impreparato. La Biblioteca di Babele? Quella di Borges? Avevo letto a suo tempo il racconto. Borges lo pubblicò nel 1941, nella raccolta *El Jardín de senderos que se bifurcan*, ma io ce l'avevo nella versione italiana inclusa nella traduzione di *Finzioni*. Sapevo anche che chiunque ami i libri ama le biblioteche, e chiunque ami le biblioteche ama la *Biblioteca di Babele*. La ama e la teme, perché la Biblioteca di Babele è paradiso e inferno al tempo stesso. Però non mi ricordavo bene il perché. E non ricordandomi il perché non capii appieno la forza di quella analogia. La capii più tardi, quella sera stessa, a casa, rileggendo le pagine di quella straordinaria fantasia borgesiana.

Immagino la conosciate tutti, ma giusto per rinfrescarci la memoria, la Biblioteca di Babele di cui parla Borges in quel racconto è una biblioteca gigantesca che raccoglie, appunto, *tutti i libri possibili*. Più precisamente, raccoglie tutti i libri possibili di una certa lunghezza. Ecco come la descrive all'inizio del racconto:

[La biblioteca] si compone di gallerie esagonali ... La distribuzione dei libri in ciascuna galleria è invariabile. Venti vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno due.<sup>1</sup> [Sugli altri ci sono le porte] ... Ciascuno scaffale regge trentadue libri di identico formato; ciascun libro è di quattrocen-

---

<sup>1</sup> Il testo della versione originale del 1941, cui si attiene la traduzione di Franco Lucentini del 1955, recita: «Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno». In una seconda versione, del 1944, Borges modifica il numero e la distribuzione degli scaffali nel modo citato qui. In effetti, se le cose stessero come nell'originale, ogni galleria avrebbe solo una porta, quindi la biblioteca consisterebbe interamente di «isole» composte da coppie di esagoni comunicanti fra di loro ma non con gli altri.

todieci pagine; ciascuna pagina, di quaranta righe; ciascuna riga, di circa ottanta caratteri di colore nero... Il numero dei simboli ortografici è venticinque [tra cui la virgola, il punto, e lo spazio].

E più avanti:

La biblioteca è totale ... i suoi scaffali registrano tutte le possibili combinazioni dei venticinque simboli ortografici ... cioè tutto ciò ch'è dato di esprimere, in tutte le lingue ... E non ci sono duplicati.

Tutte le possibili combinazioni, quindi *tutti i libri possibili*: tutti i libri scritti sinora, tutti i libri che verranno scritti, tutte le variazioni di quei libri ottenute cambiando una lettera, una parola, una frase, un capitolo. Il fatto che ciascun libro sia di 410 pagine non è un limite. *L'uomo senza qualità*, per esempio, è ben più lungo. Nella traduzione italiana di Einaudi sono 1115 pagine, e quindi non è tra i volumi ospitati dagli scaffali della Biblioteca di Babele. Ma nella Biblioteca troveremo senz'altro tre volumi che, se letti in sequenza, coincidono esattamente con il capolavoro di Musil tanto amato da Renzo. Una buona parte del terzo volume consisterà di pagine bianche, ma tant'è: le pagine bianche sono ammesse, sono pagine che consistono interamente di righe che consistono interamente di spazi – e lo spazio è uno dei 25 simboli ortografici di base. Del resto, la Biblioteca di Babele include sicuramente un libro che offre un riassunto dettagliato de *L'uomo senza qualità* in 410 pagine esatte, anzi ne contiene tantissimi, ciascuno dei quali con un riassunto leggermente diverso, così come contiene sicuramente libri che fanno il riassunto in 400 pagine (più 10 bianche) e altri che lo fanno in 10 (più 400 bianche).

Quindi, lo ripeto: nella Biblioteca di Babele ci sono tutti i libri possibili. *Riusciamo a immaginarcela?* Quando dico tutti i libri possibili, non intendo solo quelli che sono stati effettivamente scritti, ma tutti i libri che sono stati scritti, che saranno scritti, e che *potrebbero* essere scritti—in italiano, in inglese, in dialetto, in occitano provenzale. Nella Biblioteca di Babele ci sono quindi tutti i libri che abbiamo letto accanto a quelli che abbiamo fatto finta di leggere accanto a quelli che avremmo voluto leggere se solo avessimo trovato il tempo, ma ci sono anche tutti i libri che non abbiamo letto perché nessuno li ha ancora scritti. Ci sono tutte le versioni preliminari di quei libri, le loro ristampe rivedute e corrette, le loro varianti in endecasillabi. Nella Biblioteca di Babele troviamo libri di storia sul nostro passato, libri che spiegano il nostro presente, e libri che descrivono accuratamente il nostro futuro. Troviamo libri che raccontano con assoluta precisione che cosa accadde a Roma alle idi di Marzo del 44 a.C. accanto a libri che descrivono con altrettanta precisione che cosa accadrà a Pergine Valsugana il 15 marzo del 2044. Troviamo libri che svelano tutti i risvolti del Watergate, libri che squadernano la verità sulla

tragedia del Cermis, libri che rivelano una volta per tutte i segreti sulla morte di Marilyn Monroe e sulla nascita di Tutankhamon. Troviamo manuali di fisica che spiegano la meccanica quantistica in modo chiaro, testi di economia che spiegano in modo comprensibile che cosa sia un derivato, saggi di zoologia che spiegano per bene da dove è spuntato l'ornitorinco, tomi e tomi di metafisica nei quali finalmente si determina con assoluta certezza quanti angeli possono danzare sulla punta di uno spillo. Da qualche parte, nella Biblioteca di Babele ci sono l'edizione critica della storia del sarchiapone e l'edizione annotata della filastrocca dei pescatori. Ci sono il diario di Genghis Khan, il ricettario del cuoco di Napoleone, i discorsi inediti di Socle corinzo, il vangelo gnostico di Basilide, il secondo libro della *Poetica* di Aristotele (quello che costò la vita ai monaci dell'abbazia benedettina del *Nome della Rosa*)—le confessioni di Pico della Mirandola, gli aforismi di Muzio Scevola, tutte le profezie di Nostradamus, gli oracoli del matto anonimo, i poemi monovocalici del mago Zurli. Nella Biblioteca di Babele c'è la raccolta completa dei testi delle canzoni scartate allo Zecchino d'Oro e quella delle canzoni, altrettanto numerose, scartate al festival di Timbuctù. Ci sono scaffali interi di variazioni sul tema *Ma mignonne*, scaffali di varianti turche della *Gerusalemme Liberata*, scaffali di traduzioni in latino del teatro dialettale ascolano e di traduzioni in dialetto ascolano del *Corpus Caesarianum*. Eccetera eccetera eccetera. *Riusciamo a immaginare tutto questo?*

Ma non è tutto. Accanto a questi libri veritieri e più o meno interessanti ce ne sono tantissimi altri, meno precisi e magari pieni di errori e falsità, ma non per questo impossibili. Per esempio, nella Biblioteca di Babele c'è sicuramente un libro di storia in cui si dice che fu Cesare a pugnalarlo Bruto, così come c'è un libro di geografia in cui si dice che Mattarello è la capitale d'Italia e un libro di paleontologia in cui si sostiene che i dinosauri inventarono il piffero. Ci sono libri di scienze in cui si afferma con convinzione che la terra è piatta e altri in cui si cerca di argomentare con minuzia di dettagli che la luna è fatta di formaggio. Troviamo le autobiografie degli arcangeli, le memorie dei ciclopi, i vaticini della sibilla, il testamento di Belfagor, gli epistolari dei cow boys, i sermoni dei mangiapreti, i sonetti esametrici del senatore Bruno Kessler, le argomentazioni dei nostri politici rigorosamente trascritte in forma sillogistica. Troviamo i verbali dei processi che non si sono mai fatti accanto a verbali fasulli dei processi effettivamente celebrati. Troviamo le trascrizioni di tutte le radiocronache di Sandro Ciotti, anzi le trascrizioni di tutte le radio- e telecronache di tutte le partite di calcio giocate nella storia, così come troviamo trascrizioni di cronache di partite mai giocate ma che si sarebbero potute giocare, o di partite realmente giocate ma conclusesi in modo diverso—per esempio, una finale degli Europei di calcio del 2012 in cui è l'Italia a battere la

Spagna 4 a 0 e un'altra dove invece si dice che la partita si risolse ai calci di rigore con il risultato di 27 a 26. Troviamo i diari di viaggio di Goethe in Romania, in Estonia, in Cina, e financo in Perù. Troviamo il carteggio tra Elisabetta di Boemia e il cugino albino di Cartesio e quello, in più volumi, tra Antonio Rosmini e Amanda Lear. Troviamo la risposta del bambino mai nato alla lettera di Oriana Fallaci e una lettera della Fallaci alla sorellina dimenticata. In certe zone della Biblioteca troviamo le tragedie di Shakespeare e tutte le loro possibili varianti, da quella in cui Amleto dice «Avere o non avere» a quella in cui Giulietta scopre che Romeo la tradisce con la matrigna di Cenerentola. In altre zone ci saranno naturalmente anche la storia di Cenerentola e tutte le *sue* varianti, incluse alcune nelle quali il Principe Azzurro è Giulietta travestita da Romeo e altre in cui le scarpine di cristallo si trasformano negli stivali del gatto. Sugli scaffali di qualche esagono c'è, ne sono certo, anche il grande libro della Verità, ma ci sono anche tutte le sue varianti, con errori e refusi sparsi, così come ci sono un sacco di libri in cui si cerca di confutarlo, libri che dimostrano la fallacia di quelle confutazioni, libri con dimostrazioni fallaci della loro validità. C'è anche un libro in cui si dimostra, per la lunghezza esatta di 410 pagine, che nessuno ha mai scritto libri di 410 pagine. Eccetera eccetera.

Meraviglie del possibile! *Riusciamo a immaginarci tutto questo?* Altro che i negozi di Barnes & Noble, altro che le librerie Feltrinelli. Nella Biblioteca di Babele ci sono un sacco di libroni e un sacco di libracci, ma c'è posto anche per tutti quei piccoli capolavori che ci interessano, quelli che nei supermercati non si trovano perché ormai sono fuori catalogo e chi ne possiede una copia se la tiene stretta. Eppure cominciavo a capire. Che senso ha una biblioteca in cui c'è *tutto*? Che senso ha una libreria gigantesca piena di scaffali pieni di libri pieni di farneticazioni di ogni sorta? Certo, fra tutti i libri possibili vi sono anche i piccoli capolavori; ma che dire di tutte le altre insensatezze? Che senso ha *vendere* libri del genere? Che senso ha *scriverli*?

Più ci pensavo, però, e più qualcosa non mi tornava. Perché, evidentemente, accanto a tutti questi libri – reali o possibili, veritieri o menzogneri, interessanti o ridicoli, insensati, ma comunque perfettamente comprensibili – nella Biblioteca di Babele ce ne sono anche tantissimi altri che sono *davvero* privi di senso, libri che sono *del tutto* privi di senso. Anzi, più ci pensavo e più mi rendevo conto che i libri completamente privi di senso devono essere la stragrande maggioranza. Ricordiamoci: la biblioteca contiene tutte le combinazioni possibili dei 25 caratteri ortografici, tutte le strutture verbali immaginabili, tutte le variazioni permesse dalla matematica indipendentemente dalla loro intelligibilità. Per esempio, già Borges ci dice che una volta suo padre in quella biblioteca trovò un libro che constava delle tre

lettere M, C e V perversamente ripetute dalla prima all'ultima riga. Un altro libro, molto consultato in una certa zona della biblioteca, è un mero labirinto di lettere, ma l'ultima pagina dice «Oh tempo le tue piramidi». Per una riga ragionevole, per una notizia corretta, vi sono leghe di insensate cacofonie, farragini verbali, incoerenze. C'è un libro che consiste della stessa pagina ripetuta 410 volte. C'è un libro che consiste della stessa frase ripetuta 40 volte su ogni pagina. C'è un libro che consiste dello stesso carattere, per esempio la lettera A, ripetuto 80 volte su ogni riga di ogni pagina: «AAAAAAAAAAAA...». Come dice Borges, nella Biblioteca il nonsenso è normale mentre il ragionevole (come anche l'umile e semplice coerenza) è quasi una miracolosa eccezione. Nel compartimento di esagoni in cui Borges stesso immagina di lavorare (come bibliotecario) il miglior volume s'intitola *Tuono pettinato*. Ce n'è anche uno che si intitola *Il crampo di gesso*, e un altro *Axaxaxas mio*. C'è voluto del tempo a scovare questi libri; ma al di là del titolo, il resto delle pagine sono guazzabugli di insensatezze.

Quant'è grande questo *nonsense*, questo nonsenso? Quanti sono i libri del tutto insulsi e incomprensibili che si affiancano ai libri possibili di cui parlavamo prima? Ho fatto i miei calcoli e purtroppo non ho buone notizie.<sup>2</sup> Ho detto, per esempio, che c'è un libro insulso che consiste dello stesso carattere ripetuto 80 volte su ogni riga di ogni pagina: «AAAAAAAAAAAA...». Ebbene, evidentemente ci sarà anche un libro quasi uguale a quest'ultimo, tranne per il fatto che cambia il primo carattere. Anziché una A è una B: «BAAAAAAAAAAAA...». E naturalmente ce ne sarà un altro che è uguale tranne per il fatto che la B compare al posto del *secondo* carattere: «ABAAAAAAAAAAAA...». Ce ne sarà uno che cambia solo per il fatto che la B compare al *terzo* posto. E così via. Quanti libri insignificanti di questo tipo otteniamo sostituendo una qualsiasi delle A con una B? Visto che ogni libro consiste di 410 pagine di 40 righe di 80 caratteri ciascuna, il numero totale dei caratteri di cui è composto ogni libro è

$$410 \times 40 \times 80 = 1.312.000.$$

Quindi cambiando anche solo un carattere dalla piatta sequenza di A da cui siamo partiti con una B otteniamo un totale di 1.312.000 libri diversi i quali, se riuniti, occuperebbero 2.050 gallerie esagonali. E se sostituissimo *due* A (non necessariamente adiacenti) con altrettante B? In questo caso il numero di variazioni sale vertiginosamente:

---

<sup>2</sup> Per la parte che segue mi sono avvalso della discussione contenuta nel primo capitolo del libro di William G. Bloch, *The Unimaginable Mathematics of Borges' Library of Babel* (Oxford University Press, 2008).

$$\frac{1.312.000 \times 1.311.999}{2} = 860.671.344.000 = 860 \text{ miliardi } 671 \text{ milioni } 344 \text{ mila}$$

(Il denominatore corrisponde al numero delle ripetizioni.) Considerato che al mondo esistono 7 miliardi e mezzo di persone, questo significa che ciascuno di noi avrebbe ben 115 libri di questo tipo nella propria personale biblioteca. Uno spreco pazzesco. E se sostituiamo *tre* lettere A con altrettante B, il numero sale ancora più vertiginosamente fino a

$$\frac{1.312.000 \times 1.311.999 \times 1.311.998}{6} = 376.399.693.995.104.000 = 376 \text{ biliardi } \dots$$

In altre parole, oltre 50 milioni di libri del genere a testa, migliaio più migliaio meno. E siamo solo all'inizio! Non c'è solo la B. In tutto ci sono 25 caratteri diversi, inclusi il punto, la virgola, e lo spazio. Cambiando anche solo la riga iniziale di A (80 battute) con una sequenza qualsiasi di questi caratteri, e lasciando immutato tutto il resto («AAAAAAAAAAAA...») otteniamo  $25^{80}$  libri diversi: un numero ben maggiore di quello di tutti gli atomi del nostro universo, che è di circa  $10^{80}$ . Questo significa che se variassimo le prime *due* righe, lasciando il resto intatto («AAAAAAAAAAAA...»), il numero di libri siffatti sarebbe di gran lunga superiore a quello degli atomi che compongono tanti universi quanti sono gli atomi del nostro. *Riusciamo a immaginarlo?*

E anche così siamo solo all'inizio. Due righe consistono di 160 caratteri. Ma ho già detto che il numero totale dei caratteri in ogni libro è 1.312.000. Ammettendo tutte le possibili permutazioni di tutti i 25 caratteri ortografici, questo significa che se facciamo i conti fino in fondo otteniamo che *il numero totale di tutti i libri ospitati nella Biblioteca di Babele* è di  $25^{1.312.000}$ , cioè circa  $10^{1.834.097}$ . Un 1 seguito da 1.834.097 zeri. Ripeto: il numero degli atomi del nostro universo è stimato in  $10^{80}$ : un 1 seguito da 80 zeri. Ottanta, non un milione ottocottotrentaquattromila novantasette. Gli atomi del nostro universo sono un'inezia rispetto al numero complessivo dei libri della Biblioteca di Babele.

Potere all'immaginazione! Potere del linguaggio! Ma anche *ver-ti-gi-ni!* Il numero totale dei libri possibili è astronomico, stratosferico, esorbitante, incomensurato alla nostra comprensione. E questo significa che è difficilissimo imbattersi in libri decenti. *Dif-fi-ci-lis-si-mo*. Per incontrarne *uno* nella Biblioteca di Babele si deve viaggiare per millenni attraverso serie sterminate di alveoli esagonali. È già un enorme privilegio riuscire a scovare un libro in cui ci sia almeno una frase anche solo lontanamente dotata di senso, un breve frammento di pensiero, una parola che dica qualcosa. Ecco perché si tratta di un paradiso infernale. La Biblioteca di Babele è un paradiso perché lì ci sono tutti i libri, inclusi quelli che io non riusci-

rò mai a trovare da Barnes & Noble o da Feltrinelli, e nemmeno su Amazon. Ma è un inferno perché, per motivi puramente matematici, i libri dotati di senso – per non parlare di quelli interessanti – sono in numero *infimo* e pertanto difficilissimi da rintracciare.

Ebbene, fatti questi conti, ma solo dopo averli fatti fino in fondo, riuscii finalmente a capire l’analogia di Renzo (e della libreria di Trento). Perché il mondo dei librai è la Biblioteca di Babele. Certo che non è facile *scrivere* un buon libro. Scrivere un buon libro è come *trovare* un buon libro in questa smisurata biblioteca delle possibilità. Ma nemmeno è facile avere una buona libreria, mettere a disposizione buoni libri. I numeri cambiano, naturalmente, ma l’idea – in senso metaforico se non più in senso matematico – è la stessa: Ci vuole pazienza. Ci vuole abilità. Ci vuole fiuto. Ci vuole passione. Ci vuole fantasia. Ci vogliono la pervicacia e l’inesauribile energia che sono necessarie per *cercare*, tra gli innumerevoli scaffali dei libri possibili, quelli meritevoli. Non basta aspettare che ce li indichi qualcuno. Non basta vagare a caso nella speranza di imbattersi in qualcosa di buono. Non basta. Non basta perché i buoni libri – le cose buone della vita – sono tutto fuorché il risultato di una coincidenza fortuita nella meravigliosa, imponderabile, spaventosa combinatoria delle possibilità.